



ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI MIGRANTI FIOM-CGIL

Modena, 17 giugno 2013

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DELEGATE E DEI DELEGATI MIGRANTI
E IL COMITATO CENTRALE DELLA FIOM

DISCUOTONO DI:

CITTADINANZA, DEMOCRAZIA, LAVORO, REDDITO: DIRITTI DI TUTTI.

INTERVENTI

Eliana Como Ufficio studi Fiom
Vera Lamonica Segreteria nazionale Cgil
Claudio Piccinini INCA nazionale
Khalid Saoui Fiom Bologna
Sack Cheikh Tidiane Fiom Bergamo
Mamadou Wone Fiom Milano
Delegato e delegati
Parlamentari
Associazioni e movimenti

Introduce
Roberta Turi
Segreteria
nazionale Fiom

Conclude
Maurizio Landini
Segretario
generale Fiom

LA MINISTRA DELL'INTEGRAZIONE
DELE KYENGE
PORTERA IL SUO SALUTO
ALL'ASSEMBLEA



MODENA, CAMERA DEL LAVORO PROVINCIALE - SALONE CORASSORI
PIAZZA CITTADELLA, 36 **17 GIUGNO** ORE 9,30 - 16,30



Proposte sui diritti di cittadinanza

ACQUISIZIONE DELLA CITTADINANZA E DIRITTO DI VOTO

La nomina a Ministra per l'Integrazione di Cecilie Kyenge, e i suoi primi pronunciamenti in materia di immigrazione hanno contribuito a rimettere al centro della discussione pubblica la riforma del diritto di cittadinanza. In particolare, hanno avuto notevole eco le parole della Ministra riferite al superamento dell'applicazione dello ius sanguinis in favore dello ius soli.

Inoltre, la campagna "L'Italia sono anch'io" aveva già aperto un confronto con la società civile, presentando una proposta di legge di iniziativa popolare che prevede come centrale il principio dello ius soli nell'assegnazione della cittadinanza ai cittadini di origine straniera o nati in Italia da cittadini stranieri.

La Cgil e la Fiom hanno sostenuto convintamente la raccolta firma a sostegno di questa modifica di legge che giudichiamo imprescindibile se si ha veramente a cuore il pieno godimento di tutti i diritti fondamentali da parte di un numero sempre maggiore di cittadini che oggi ne rimangono esclusi, in quanto carenti di una qualche discendenza di sangue. Non solo. Allargare, includere nella comunità dei cittadini le persone di origine straniera e i propri figli, significa anche dare piena attuazione all'articolo 3 della nostra Costituzione che stabilisce il principio di uguaglianza e impegna lo stato a rimuovere quegli ostacoli che ne impediscono il pieno riconoscimento.

Merita ricordare in sintesi cosa prevedono le proposte:

- ⤴ Per i nati in Italia da genitori non italiani, l'introduzione del principio dello ius soli, collegato al requisito della legalità del soggiorno della durata di almeno un anno da parte di uno dei due genitori
- ⤴ Per i minori nati in un paese diverso dall'Italia, è prevista la possibilità di ottenimento della cittadinanza nel caso in cui il minore ha frequentato un ciclo completo di studi o formazione
- ⤴ Abbassamento del requisito temporale per coloro che risiedono regolarmente nel nostro paese
- ⤴ Introduzione di nuove modalità di acquisto della cittadinanza.
- ⤴ Reintroduzione del limite temporale di sei mesi di convivenza per il riconoscimento della cittadinanza a seguito di matrimonio

Riguardo a questo ultimo punto riteniamo altresì necessario che venga introdotto il silenzio assenso per la verifica della convivenza e dei requisiti dopo 365 giorni dalla celebrazione delle nozze.

Inoltre pensiamo sia giusto che in presenza di almeno un figlio minore all'interno della coppia, di cui uno dei coniugi è in possesso di cittadinanza italiana, dare la possibilità all'altro coniuge di ottenere la naturalizzazione subito dopo la celebrazione del matrimonio.

Oltre al superamento dello ius soli, è imprescindibile ricondurre nella certezza e nella trasparenza anche l'iter amministrativo verso la cittadinanza, che deve essere considerato come diritto e non come favore da elargire con tempistiche lunghe che non vengono mai rispettate, condizionate dalla discrezionalità della pubblica amministrazione.

La campagna L'Italia sono anch'io ha anche promosso una seconda raccolta firme che riguarda l'introduzione del diritto del diritto di voto attivo e passivo per i residenti di lungo periodo

L'Italia infatti si deve adeguare al principio che dall'origine è alla base della democrazia in Europa, ovvero non può negarsi la partecipazione alle decisioni pubbliche di chi continuamente contribuisce al loro finanziamento mediante il prelievo fiscale.

Purtroppo invece continuiamo a spendere risorse per consentire il diritto di voto agli italiani all'estero i quali non solo non contribuiscono all'economia del paese, ma spesso non si sentono nemmeno appartenenti della stessa comunità, in quanto lontani non solo geograficamente ma anche culturalmente dagli autoctoni o dai migranti che vivono in Italia.

LOTTA AL LAVORO SOMMERSO

In aggiunta alla riforma sul diritto di cittadinanza, è tuttavia opportuno prendere in considerazione altri aspetti che influiscono in maniera diretta sulla vita dei migranti.

In particolare, non può non sfuggire una particolarità tutta italiana che caratterizza il fenomeno migratorio ed il mercato del lavoro.

Infatti, il combinato disposto dalle cervellotiche norme che regolano l'ingresso in Italia di cittadini stranieri e la facilità con la quale nel nostro paese è possibile trovare un'occupazione irregolare, rappresenta un elemento fondamentale su cui impostare il ragionamento in materia di politiche migratorie. I lavoratori migranti scelgono l'Italia perchè sanno che è un paese in cui, nonostante sia molto difficile entrare in modo regolare, è altrettanto facile trovare datori di lavoro disposti ad assumere in maniera irregolare. In poche parole la manodopera immigrata irregolare è quell'esercito di riserva di lavoratori a cui un certo numero di imprese attingono al fine di ridurre i costi del lavoro e diventare più concorrenziali. Un lavoratore immigrato irregolarmente in Italia è appetibile da un datore di lavoro in quanto non può appellarsi a nessun CCNL per una equa retribuzione ed il riconoscimento dei propri diritti. D'altro canto non può nemmeno denunciare un rapporto di lavoro in nero, poichè verrebbe molto probabilmente espulso. A ciò si aggiunga che le sanzioni a carico di un datore di lavoro che assume manodopera di nazionalità non comunitaria sprovvista di titoli di soggiorno, sono risibili, quindi di nessuna deterrenza.

Le notizie che ci sono arrivate e continuano ad arrivare da territori come Rosarno, la Capitanata, il Salento, il Piemonte o il Trentino in cui i lavoratori migranti irregolari vivono e lavorano in condizioni di schiavitù imposte dal caporalato, sono esempi di come interagiscono in maniera perversa il nostro mercato del lavoro con la legislazione in materia di immigrazione. I settori più colpiti in questo senso sono senz'altro l'agricoltura e l'edilizia, ma si registrano fenomeni simili anche nelle piccole aziende e nelle cooperative della metalmeccanica.

TITOLI DI SOGGIORNO

Alla luce di questo ragionamento è auspicabile una riforma complessiva del Testo Unico sull'immigrazione, favorendo l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, introducendo il permesso di soggiorno per ricerca lavoro alla scadenza del quale il migrante potrà trattenersi nel territorio italiano a seguito di un contratto di lavoro regolare. Contemporaneamente a ciò sarebbe auspicabile una più serrata lotta al sommerso e al lavoro nero, rendendo molto più semplice l'applicazione della direttiva comunitaria che consente di ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari a chi denuncia il proprio datore di lavoro e una più aggressiva politica contro il lavoro sommerso, a prescindere dalla nazionalità dei lavoratori coinvolti.

Tali interventi di carattere strutturale, oltre che richiedere una volontà politica che oggi non pare essere così forte, comporterebbero un iter legislativo piuttosto articolato e complesso, ma che consentirebbe di governare i flussi di ingresso per lavoro.

Altri interventi di carattere normativo che modificano in maniera significativa l'intero impianto legislativo sarebbero auspicabili ed effettuabili fin da subito e permetterebbero un miglioramento della vita di chi in Italia è già presente, si tratta soprattutto di intervenire sugli aspetti più odiosi e discriminatori messi in atto nel tempo dalla legge 189/2002, la cosiddetta "Bossi Fini" e la 94/2009, meglio nota come "pacchetto sicurezza"

In questo senso può senz'altro risultare utile che il permesso di soggiorno per attesa occupazione sia rinnovabile almeno una volta soprattutto per i lavoratori che perdono il posto di lavoro a seguito di crisi, ristrutturazione, esternalizzazione, ecc.. Proporre inoltre che non sia possibile espellere i lavoratori migranti che hanno comprato un immobile nel nostro paese. In tal modo si potrebbe avviare un percorso che porti alla moratoria delle espulsioni nei confronti di chi perde il posto di lavoro e può

dimostrare di poter mantenere se stesso e i familiari attraverso gli ammortizzatori sociali o altre forme di sostegno al reddito. Se si concretizzassero le proposte della Fiom in materia di reddito di cittadinanza, questa forma di sostegno al reddito include senza ombra di dubbio anche i migranti.

Al fine di diminuire il senso di precarietà della presenza in Italia di molti stranieri si richiede l'eliminazione della tassa sul permesso di soggiorno. Oggigiorno un lavoratore immigrato e la sua famiglia possono arrivare a spendere diverse centinaia di euro in un anno per rinnovare il proprio titolo di soggiorno: una vera e propria tassa sull'esistenza. Andrebbe inoltre allungata la durata minima del permesso di soggiorno, portandola ad almeno due anni.

Molto spesso quando pensiamo ai migranti pensiamo al fabbisogno di manodopera che essi soddisfano, ma non possiamo solo individuarli come "braccia". I nostri colleghi sono innanzitutto persone e come tali hanno il diritto di poter ricongiungere i loro familiari. Ripristinare i limiti di reddito previsti dal Testo Unico sull'Immigrazione prima dell'intervento del pacchetto sicurezza, uniformare la durata del titolo di soggiorno per i componenti lo stesso nucleo familiare, garantire copertura sanitaria anche ai genitori ultrasessantacinquenni e le prestazioni sociali a prescindere dal titolo di soggiorno di cui si è in possesso, sono provvedimenti che consentirebbero di ridurre quel senso di disagio che troppo spesso caratterizza i nuclei familiari (anche molto numerosi) dei cittadini migranti.

La Fiom ritiene fondamentale la conoscenza della lingua italiana come primo e più importante strumento di inclusione ed integrazione, basti pensare cosa significhi per un lavoratore straniero non comprendere la cartellonistica e le istruzioni a tutela della propria sicurezza e salute in azienda.

Tuttavia non ci sfugge che richiedere determinati livelli di conoscenza della nostra lingua per ottenere un titolo di soggiorno di lungo periodo, senza che lo Stato si adoperi in nessun modo per garantire l'implementazione di corsi di lingua sia una contraddizione che vada sanata. Ed è per questo che chiediamo un maggiore impegno nell'implementazione di corsi di lingua gratuita su tutto il territorio nazionale, mentre oggi la gestione di questi corsi viene lasciata alla volontà degli enti locali o di associazioni.

Va ripristinata la norma che permette di riscuotere i propri contributi pensionistici una volta che il cittadino migrante decida di tornare definitivamente nel paese di origine, senza che questi debba ingiustamente attendere il compimento del 65esimo anno di età.

POLITICHE REPRESSIVE

La depenalizzazione del reato di permanenza illegale sul territorio italiano consentirebbe un alleggerimento del sistema carcerario, oltre che ricondurre una semplice infrazione nell'alveo dei reati amministrativi, con la conseguente uscita dal carcere di migliaia di persone che si trovano detenute senza aver commesso nessun crimine.

Sempre per rimanere nell'ambito repressivo ed emergenziale non si può fare a meno di parlare dei CIE. Come più volte documentato da parlamentari, Ong e Onu i CIE sono giudicati luoghi peggiori delle nostre carceri. Le condizioni di vita dei migranti che vengono rinchiusi in questi centri sono molto simili a quelli di lager di stato, come è testimoniato dall'altissimo numero di episodi di rivolta, autolesionismo e suicidi che si verificano in questi centri. Come è stato ben documentato dal dossier "Costi disumani. La spesa pubblica per il contrasto all'immigrazione irregolare" a cura di Lunaria, il cosiddetto contrasto all'immigrazione irregolare ci è costato moltissimo in termini di risorse economiche con l'unico risultato di aver prodotto tanta sofferenza ed ingiustizia. Dal rapporto appena citato si evince come non solo si spendano ben 55 milioni di euro all'anno per gestire i CIE, ma che questa gestione sia poco trasparente e per nulla rispettosa della dignità e dell'incolumità fisica dei migranti "ospitati" in queste strutture. Meritoria è stata l'azione della Cgil in Emilia Romagna dove si è giunti a qualche risultato apprezzabile come la chiusura temporanea del CIE di Bologna e la revoca

della gestione al consorzio Oasi e si sta tentando di arrivare agli stessi risultati anche per quanto riguarda il CIE di Modena. Bisogna tuttavia continuare ad adoperarsi affinché questi non luoghi vengano chiusi su tutto il territorio nazionale.

I provvedimenti repressivi qui descritti producono l'effetto di trasferire in un ambito penale ciò che dovrebbe essere confinato in un recinto prettamente amministrativo con le conseguenze che abbiamo appena descritto. Tuttavia, non va sottovalutato quanto la presenza di CIE e l'introduzione del reato di clandestinità produce nella società: ovvero la semplificazione che individua il migrante con un potenziale delinquente. Tale pregiudizio viene rafforzato senza dubbio dal fatto che un cittadino straniero per ottenere il proprio titolo di soggiorno deve recarsi presso una questura o un commissariato. Gli uffici di pubblica sicurezza dovrebbero occuparsi di prevenire e punire reati, invece di impiegare gran parte di tempo, risorse e personale in attività più consone ad un ufficio anagrafe. Si propone quindi il trasferimento delle competenze in materia di rinnovo di titoli di soggiorno dalle questure ai Comuni.

RIFUGIATI

Dal risparmio di risorse economiche derivanti dalla chiusura dei CIE si potrebbero avviare politiche di vera accoglienza nei confronti di profughi e rifugiati politici, così come ci impongono le direttive europee e la Convenzione di Ginevra. Il pilatismo con cui è stata affrontata l'emergenza Nord Africa e più in generale l'abbandono di percorsi lavorativi e formativi dei richiedenti asilo mette l'Italia tra i paesi che meno si adoperano affinché sia esercitato l'effettivo diritto ad una vita normale di un profugo o rifugiato politico.

CAMBIAMENTO CULTURALE

Occorre prendere atto una volta per tutte che in Italia esiste una buona parte della popolazione che condivide teorie e principi razzisti come dimostra la gazzarra di insulti ed offese pervenuti al Ministro Kyenge non più di qualche giorno addietro e quelli ricevuti anche dalla Presidente della Camera Laura Boldrini.

Evidentemente le politiche securitarie ed emergenziali messe in campo dai governi di centro destra hanno radicato e consolidato un razzismo sia istituzionale che popolare lontano dall'esser debellato. Gli interventi di natura normativa che abbiamo sopra articolato, sono necessari per ristabilire un minimo di democrazia ed uguaglianza all'interno del nostro ordinamento giuridico, ma non possono provocare quel cambiamento culturale necessario affinché l'Italia diventi un paese accogliente in grado di far convivere ed includere all'interno della propria società culture diverse.

Serve perciò, mettere in campo politiche culturali che favoriscano la reciproca conoscenza, combattano il pregiudizio e valorizzino le differenze, invece di criminalizzarle.

Distrarre fondi alla gestione dei CIE in favore di politiche informative e formative volte a contrastare il razzismo e la xenofobia a cominciare dalla scuola dell'obbligo, è una scelta praticabile oltre che ineludibile. D'altronde la creazione di un Ministero dell'Integrazione deve pur avere una qualche ricaduta concreta nella vita di tutti i cittadini italiani e stranieri proprio da un punto di vista del cambiamento di cultura, altrimenti vi è il rischio più che concreto che tale dicastero abbia una valenza poco più che simbolica.

Gran parte del "discorso razzista" veicolato da certa politica e da certa parte del Paese si alimenta anche attraverso una cattiva informazione e la trasmissione di stereotipi e luoghi comuni falsi assunti per veri. Pretendere l'applicazione della Carta di Roma da parte della stampa, e di tutto il mondo dell'informazione aiuterebbe gli operatori dell'informazione a non cadere nella disinformazione ed il pubblico di lettori, spettatori e fruitori di media on line a farsi un'opinione più precisa e meno stereotipata del fenomeno migratorio.